

site.it
GIORNALE ONLINE

REGISTRAZIONE TRIBUNALE AVEZZANO 141/1998
Direttore responsabile: ANGELO VENTI
Redazione: LOC. PETOGNA 15, LUCCO DEI MARSI
tel. 0863.52.91.00 - redazione@site.it

Gli articoli rispecchiano le idee degli estensori e non impegnano la testata site.it
Le collaborazioni sono a titolo gratuito

MARTELLO PELIGNO

SUPPLEMENTO DI SITE.IT CICLOSTILATO IN PROPRIO A CURA DI SILVERIO GATTA
SULMONA (AQ) - TEL. 328.53 41 427 - E-mail: silveriogatta@gmail.com

...per il dibattito politico

SNAM: LA BATTAGLIA CONTINUA

Lo stop alla centrale, dato dalla Conferenza dei Servizi della Regione, rappresenta una significativa vittoria del movimento antigasdotto. Quella del 15 febbraio a Pescara resta una giornata storica di una lotta che i cittadini stanno conducendo ormai da cinque anni contro il devastante e pericoloso progetto della Snam. Ma l'importante risultato ottenuto non deve indurre a cullarsi sugli allori perché la battaglia è ancora lunga e potrà dirsi conclusa solo quando il disegno della multinazionale del gas sarà definitivamente respinto.

Una impresa seria e rispettosa delle regole della democrazia prenderebbe atto della realtà, e cioè che il progetto del megagasdotto e della centrale a Sulmona è avversato da tutti, e di conseguenza lo ritirerebbe. Invece la Snam continua con il suo atteggiamento arrogante a cercare di imporre a tutti i costi le sue scelte, funzionali ai suoi interessi, ma estremamente dannose per il nostro territorio. Ha cercato in tutti i modi di evitare il pronunciamento negativo della Conferenza dei Servizi ed ora spera nella Corte Costituzionale, dove è pendente il giudizio sulla legge regionale antigasdotto, e sul via libera all'opera da parte del nuovo Governo nazionale. Sono, questi, dei passaggi cruciali e al riguardo le Istituzioni, che in modo unanime hanno espresso contrarietà all'opera, debbono dimostrare coerenza e battersi per il pieno rispetto della volontà popolare, espressa attraverso decine di risoluzioni, delibere e anche norme di legge. Tocca al nuovo Parlamento e al nuovo Governo farsi garante dei diritti costituzionali dei cittadini e dei territori che verrebbero pesantemente colpiti dagli insediamenti della Snam. Tra gli impegni prioritari degli eletti alla Camera e al Senato non potrà che esserci la lotta contro l'ecomostro della Snam. Finora questa lotta ha visto in campo i cittadini ed una parte dei rappresentanti nelle Istituzioni. Altri, che nella vicenda hanno responsabilità di primo piano, o sono stati a guardare o hanno remato contro, portando acqua al mulino della Snam. Parliamo di Paola Pelino, che nel corso del suo mandato parlamentare non ha mai preso posizione contro il progetto. Dobbiamo a ministri del Governo Berlusconi l'emanazione dei decreti favorevoli alla Snam, ministri molto vicini alle posizioni politiche della Pelino e non risulta che lei abbia mai levato la sua voce in difesa dei diritti del territorio. Così come non risulta che lei abbia dato alcun contributo alla approvazione della risoluzione della Camera dei Deputati contro il progetto della Snam. Altro grande latitante in questa vicenda è il Governatore Gianni Chiodi, colui che si era proclamato 'assessore' del nostro territorio e che invece continua a disattendere l'attuazione delle risoluzioni e della legge regionale che gli impongono di negare l'intesa della Regione con lo Stato. Quello di Chiodi è un comportamento molto grave perché viola i principi fondamentali della nostra democrazia ed è stato anche censurato dal Collegio regionale per le garanzie statutarie il quale ha scritto che le decisioni del Consiglio Regionale non possono essere disattese «pena la trasmissione ai cittadini di uno svuotamento completo dell'istituto della rappresentanza politica». Nell'elenco dei *desaparecidos* non mancano il Presidente della Provincia, Antonio Del Corvo, e la Vice Presidente Antonella Di Nino che, dando prova di inconsistenza politica ed amministrativa, hanno delegato la gestione del territorio al dirigente del settore tecnico dell'Ente; il quale dirigente ha inviato in Regione un parere favorevole al progetto Snam, calpestando così ben tre risoluzioni approvate all'unanimità dal Consiglio Provinciale, oltre alle delibere di contrarietà del Comune di Sulmona e la legge regionale che vieta tali impianti in aree altamente sismiche. E che dire del sindaco di Sulmona, Fabio Federico che ora, dopo il NO della Conferenza dei Servizi, sale sul carro dei vincitori ma che nessuno ha mai visto nelle tante manifestazioni contro la centrale e il metanodotto? È bene ricordare che si tratta dello stesso sindaco che, con una lettera alla Snam, tenuta nascosta, ha chiesto per il Comune un milione e mezzo di euro in cambio della costruzione della centrale, e che ha fortemente insistito per l'approvazione di una delibera consiliare in cui si afferma che il metanodotto è una «opera di urbanizzazione». I cittadini hanno memoria e sanno distinguere tra i politici che difendono i legittimi diritti del territorio e quei politici che fanno solo finta di combattere e che, invece, sono pronti davanti alla Snam, favorendone il disegno; che è quello di trattarci come una colonia per i suoi profitti, in totale spregio dei diritti costituzionalmente garantiti: in primo luogo la difesa della salute pubblica, la sicurezza delle comunità e la tutela dell'ambiente.

IL MARTELLO PELIGNO



Che scuola che fa

Con deliberazione n. 37 del 22 gennaio 2013 la Giunta regionale abruzzese ha determinato il piano regionale dell'offerta formativa e del dimensionamento della rete scolastica per l'a.s. 2013-2014, relativo alla provincia dell'Aquila.

L'atto deliberativo, che accoglie il piano di dimensionamento delle Istituzioni scolastiche definito dal Consiglio provinciale, non ha ratificato la deliberazione del Consiglio comunale di Sulmona, che proponeva per le scuole secondarie di secondo grado l'istituzione di tre poli scolastici su quattro esistenti. È stata così sancita la definitiva chiusura dell'*Ovidio* e del *De Nino*.

Dal prossimo anno scolastico sono istituiti nella Valle Peligna due poli di scuole secondarie di secondo grado: **polo tecnico-scientifico** (Liceo scientifico *E. Fermi* e Istituto d'istruzione superiore *De Nino*, comprendente l'I.T.C. e l'I.T.G. di Sulmona e l'I.T.I.S. di Pratola Peligna); **polo umanistico** (Liceo scienze umane e Liceo linguistico, Liceo classico e Istituto d'arte).

Con questo ulteriore dimensionamento nella Valle Peligna, nell'arco degli ultimi tre anni scolastici sono state soppresse sette istituzioni scolastiche: I.C. *Valle del Sagittario*, I.T.I.S. *Leonardo da Vinci* di Pratola Peligna, I.T.C. e I.T.G. *De Nino* di Sulmona, I.S.I.S. *Ovidio*, Scuola Media *Ovidio*, Scuola Media *Serafini*, Scuola Media *Capograssi*.

Queste soppressioni sono dovute alla politica dei tagli che ha aumentato i parametri, con riferimento regionale e non locale, del numero degli alunni per l'assegnazione dell'autonomia alle singole Istituzioni scolastiche; non sono supportate da forti motivazioni in ordine alle finalità valoriali, pedagogiche e didattiche della scuola e in quasi tutti i casi hanno esiti devastanti per l'aspetto organizzativo non rispondente alla tanto declamata, ripetuta e reclamata efficienza ed efficacia richiesta al sistema scolastico. E comunque: i parametri sono riferiti

alle grandi dimensioni come sinonimo di qualità? No. È solo questione di far cassa. E - voi direte - la scuola come presidio di civiltà? Il liceo classico come luogo di alta cultura e fucina dell'eccellenza e delle classi dirigenti? L'istruzione artistica e tecnica con il conseguente e immediato rapporto con il mondo del lavoro? E come non porre l'attenzione alla perdita di ulteriori posti di lavoro (dirigenti scolastici, docenti e Ata) in un territorio che è ormai al collasso in tutti i settori?

A riguardo, non si può non far notare come la deliberazione del Consiglio comunale di Sulmona di istituzione di tre poli scolastici di scuola secondaria di secondo grado sia stata approvata con una maggioranza ottenuta in ordine sparso tra componenti della maggioranza e della minoranza e, peraltro, senza una forte e documentata motivazione di supporto. Da un tale stato di cose: ci si poteva aspettare una approvazione indolore a livello provinciale, presupposto indispensabile per una ratifica a livello regionale senza 'bastoni tra le ruote'? Un raccordo tra l'ente comunale e l'ente provinciale avrebbe invece favorito ed assicurato il rispetto di un deliberato emesso dall'organo più direttamente interessato e coinvolto in tale operazione.

Sono forse entrate in gioco altre variabili politiche a livello provinciale?

O sono state accreditate fondamentali le motivazioni a supporto dell'istituzione di due poli scolastici fornite da conoscitori della materia ma modellata con l'ottica del *pro domo sua*?

O forse qualche soppressione avrebbe risolto altri problemi, magari di ordine strutturale e logistico?

È la città, e l'intera Valle Peligna, che si ridimensiona, non solo la scuola. Fino a quando?

Carlo Galante - dirigente scolastico

MONTE SAN COSIMO\4: Dalle armi alla Protezione civile

Nelle puntate precedenti abbiamo ripercorso la storia di Monte San Cosimo, da quando alla fine degli anni Trenta venne costruito il polverificio Montecatini-Nobel, fino ai giorni nostri.

Abbiamo visto come il sito militare, uno dei più grandi del centro-sud Italia, sia oggi nel mirino di una lobby che vorrebbe utilizzarlo per costruirvi un impianto per lo smaltimento delle scorie radioattive. Una fitta coltre di mistero, complice un ferreo segreto militare, ha sempre impedito di conoscere quale sia la vera funzione dell'area e quali materiali siano realmente nascosti nelle viscere del monte. Del resto nessuna ispezione al suo interno è stata mai compiuta dai rappresentanti delle Istituzioni elettive. L'unica eccezione è quella del senatore socialista Michele Celidonio che nel 1968 visitò la base militare fornendone una dettagliata descrizione. Egli riferì di aver notato «grossi ordigni» che sarebbero stati attinenti alla «produzione di materiale da guerra nucleare». Che San Cosimo fosse ben di più di un semplice deposito lo si è potuto intuire ogni qualvolta il salire della tensione internazionale ha fatto scattare intorno all'area speciali dispositivi di sicurezza secondo il codice NATO. Come quando, nella primavera del 1986, nel pieno della crisi Italia-Libia, Gheddafi minacciò di colpire quella che venne indicata come la base «sotto i monti della strada di Pescara». La conformazione del deposito militare, con gallerie scavate all'interno della montagna, lo rendono particolarmente idoneo per l'occultamento di materiali pericolosi. È per questo che nel 1990 l'ENEA-Disp lo individuò come uno dei quattro siti italiani aventi idoneità per lo stoccaggio di scorie nucleari. Il Governo dell'epoca e quelli successivi hanno sempre smentito che nel deposito fossero stati allocati anche rifiuti radioattivi. Ma nel 2003, dopo la decisa opposizione di Scanzano Jonico, le autorità governative annunciarono che le scorie sarebbero state portate in aree militari. Quali siano queste aree non è stato mai rivelato.

Monte San Cosimo ha sempre costituito un obiettivo pericoloso per la sicurezza e la salute dei cittadini, non solo per il rischio in caso di conflitti (rischio fortunatamente relativo nell'epoca attuale), ma anche per possibili attentati e per eventuali incidenti. Cosa succederebbe nella Valle Peligna se San Cosimo saltasse in aria? Non è un'ipotesi fantasiosa perché esplosioni di depositi di armi si sono verificate non solo in passato ma anche recentemente. Basti ricordare che il 15 marzo 2008 l'esplosione di un deposito di armi e munizioni a Gerdec, in Albania, causò 26 morti e più di 300 feriti; inoltre una vasta area tutt'intorno fu devastata e 2306 edifici furono distrutti o danneggiati. Alcuni mesi dopo, il 3 luglio 2008, un altro deposito di munizioni esplose a Chelopechene, in Bulgaria, provocando danni alle abitazioni in un raggio di 6 km e l'evacuazione di 1700 persone.

È del tutto naturale, perciò, che i cittadini del comprensorio peligno abbiano sempre considerato la 'polveriera' come un corpo estraneo; ed è significativo che tutte le iniziative per la riconversione dell'area siano sempre state promosse da comitati o forze sociali. I partiti sono stati sempre a guardare, per poi accodarsi e fare proprie le richieste di smilitarizzazione quando la protesta popolare si faceva più forte. Per le comunità locali, tornare a disporre di un'area di oltre 133 ettari, già infrastrutturata e dotata di servizi, è un obiettivo di non poco conto. La lotta per la smilitarizzazione va avanti ormai da oltre 60 anni, sia pure con fasi alterne e lunghi periodi di stasi. Nel primo dopoguerra fu il sindacato ad imbracciare la bandiera della riconversione. Il 1° luglio 1948 la Camera del Lavoro circondariale di Sulmona proclamò uno sciopero generale in tutti i Comuni della Valle Peligna per chiedere che l'ex dinamitificio fosse riconvertito in industria di pace, stante la forte disoccupazione esistente nella zona. Ma la mobilitazione, che proseguì anche con incontri a Roma con i Ministri dell'epoca, non produsse risultati a causa della totale chiusura da parte del Governo. Nel 1967 l'iniziativa venne ripresa dal Gruppo di Azione Pacifista di Sulmona. Il 12 novembre si svolse la «prima marcia della pace e del lavoro», da Sulmona all'ex dinamitificio Montecatini-Nobel, con l'obiettivo di trasformare l'area in sito produttivo. Alla marcia presero parte anche pacifisti provenienti da altre Regioni e tra essi Marco Pannella e molti militanti radicali. Nel 1970 a sposare la causa della riconversione fu il senatore Michele Celidonio. Con una interrogazione datata 4 febbraio egli si rivolgeva al Presidente del Consiglio e a diversi Ministri per mettere in evidenza che la presenza del deposito di munizioni «in una zona particolarmente depressa può costituire davvero grave pericolo per paventate e possibili agitazioni di migliaia e migliaia di disoccupati». Pertanto, al fine di «spezzare la spirale di una sempre più sconvolgente depressione economica» il parlamentare socialista chiedeva che il complesso dell'ex Montecatini-Nobel venisse prescelto dal Governo per un programma di industrializzazione ad opera dell'IRI. In seguito Celidonio continuò ad insistere ma dal Governo non vennero mai risposte positive.

Il 5 marzo 1982 si svolse la seconda marcia della pace da Sulmona a Monte San Cosimo «per lo smantellamento del deposito militare e la sua utilizzazione per fini civili e di pace». La manifestazione venne promossa dalla Consulta per la pace, il disarmo e la protezione civile, dalla Lega degli obiettori di coscienza e dalla Lega dei giovani di Pratola Peligna ed ebbe l'adesione delle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil della provincia dell'Aquila.

Gli anni '80 videro una forte ripresa delle iniziative per la smilitarizzazione, soprattutto ad opera del 'Comitato contro le servitù militari', costituitosi agli inizi del 1986

in seguito alla decisione del Ministero della Difesa di portare da 100 a 200 metri la fascia di vincolo intorno al deposito. Il che allarmò particolarmente i cittadini, dato che a Comiso, in Sicilia, dove erano stati installati i missili nucleari *Cruise*, la servitù era di appena 30 metri. A Pratola Peligna si tennero assemblee pubbliche molto partecipate e i Consigli comunali di Pratola e Sulmona approvarono, all'unanimità, risoluzioni a favore della riconversione dell'area per finalità civili. La questione approdò anche in Regione e in Parlamento. Rispondendo al deputato radicale Francesco Rutelli il ministro della Difesa Giovanni Spadolini affermò che l'ampliamento delle servitù si era reso necessario per «le accresciute capacità del deposito». In effetti in quel periodo vennero effettuati dei lavori all'interno della base, con la costruzione di nuove riserve e probabilmente anche di nuovi bunker. Ma a cosa servissero queste nuove opere il Governo non lo ha mai chiarito. La mobilitazione popolare riprese nella primavera del 1990, all'annuncio che Monte San Cosimo era nell'elenco dei 4 siti nazionali idonei ad ospitare scorie radioattive. Una manifestazione si tenne davanti ai cancelli del deposito militare e le amministrazioni locali protestarono, con specifici ordini del giorno, contro tale ipotesi tornando a chiedere la smilitarizzazione. Poi tutto rifluì. A tener viva l'attenzione su San Cosimo, nei primi anni 2000, fu la Casa per la pace di Sulmona, in occasione della guerra in Iraq e della vicenda di Scanzano Jonico. Ma è alla fine del 2006 che la lotta per la riconversione riprende vigore. A Pratola si costituisce il Comitato 'Cittadini della Valle Futura' che in breve tempo raccoglie 5000 adesioni di altrettanti cittadini della Valle Peligna, attraverso cartoline indirizzate al Ministero della Difesa. L'azione del Comitato si rivolge soprattutto alle amministrazioni locali. Apposite assemblee si svolgono in diversi Comuni della Valle. Grazie anche alla convinta adesione della Comunità Montana e del suo presidente Antonio Carrara, sedici Comuni del comprensorio approvano un documento con cui si chiede che il deposito militare venga riconvertito in area attrezzata per la protezione civile, al servizio di un ampio territorio. La proposta viene accolta dalla Provincia dell'Aquila con un voto unanime del Consiglio nell'ottobre 2008. Il devastante terremoto dell'Aquila, del 6 aprile 2009, impone uno stop al progetto ma proprio questo tragico evento dimostra come un territorio così fragile ed esposto al rischio sismico, necessiti di una struttura e di una organizzazione che siano in grado di far fronte a simili calamità. E Monte San Cosimo, per le sue dimensioni, la sua centralità e soprattutto i suoi requisiti logistici (autostrada, ferrovia, bunker, strade e servizi di ogni genere) è un sito ideale per predisporre un'efficace 'macchina' al servizio della protezione civile. Sono proprio tali caratteristiche ad aver convinto il Consiglio Regionale d'Abruzzo a recepire, nella seduta del 29 giugno 2011, la richiesta dei sedici Comuni, della Comunità Montana e della Provincia e ad approvare all'unanimità una risoluzione con cui si impegna il Presidente della Regione ad adottare le iniziative necessarie nei confronti del Governo nazionale affinché il deposito venga dismesso e quindi riconvertito in polo logistico della protezione civile. Ma da allora non è successo nulla. Il solenne impegno del Consiglio Regionale è rimasto lettera morta. Nessuna iniziativa è stata presa dal governatore Chiodi nei confronti del Ministero della Difesa.

Trasformare un luogo che custodisce la morte in una struttura al servizio della vita; mutare in risorsa, anche economica, ciò che oggi è solo un peso per il nostro territorio: ecco un importante e qualificante progetto per la Valle Peligna. Le volontà istituzionali si sono espresse. I cittadini hanno fatto la loro parte per giungere a questo risultato. Tocca ora alle amministrazioni locali e alle forze politiche dimostrare serietà e coerenza. Tocca a loro incalzare la Regione affinché si passi dalle parole ai fatti e la riconversione di Monte San Cosimo diventi realtà.

È stato recentemente pubblicato l'ultimo *Rapporto sulle Tendenze globali dell'occupazione* dell'International Labour Organization (ILO) dell'ONU. 197milioni sono i disoccupati registrati nel 2012, il che significa 4,2milioni in più nell'arco di un anno. Nel 2013, nonostante la previsione di una moderata crescita della produzione il numero dei disoccupati raggiungerà la cifra di 200milioni. Nel giro di cinque anni, infine, cheché ne dicano i nostri politicanti, il numero dei disoccupati previsti dall'ILO sarà pari a 210milioni.

Per l'Italia l'Istat ha rilevato che solo tra i mesi di ottobre e dicembre 2012 si sono persi quasi 200mila posti di lavoro. I dati forniti da Cgil e Fondazione 'Di Vittorio' restituiscono il seguente quadro: 2milioni e 875mila sono i disoccupati formali (il numero più alto registrato negli ultimi vent'anni); 606mila sono i giovani (15-24 anni) che a dicembre 2012 cercavano un impiego; il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 36,6%,

I NUMERI DELLA CRISI

quasi 5 punti in più (+4.9 punti) rispetto a dicembre 2011. Se si somma il numero dei disoccupati con quello delle persone in cassa integrazione e con quello dei lavoratori che nel 2012 erano precari o part time involontari, **il numero dei soggetti in drammatica difficoltà con il lavoro è di 9milioni**. E la linea, tuttavia, non sembra

cambiare. Ad esempio, dopo la Riforma Fornero – spacciata come utile e necessaria – solo il 5% dei precari è stato stabilizzato; il 27% di essi ha visto il proprio contratto non rinnovato; il 22% è addirittura scivolato verso un contratto precario peggiore; solo il 4% è passato ad un contratto – sempre precario – con maggiori tutele. In sintesi: attacco ai redditi da lavoro, deindustrializzazione, caduta del Pil, crescita della disoccupazione, dell'inflazione e dell'ineguaglianza: **nessuna delle cause strutturali della crisi esplosa cinque anni fa è stata rimossa**. Tutto va come se nulla fosse accaduto.

Edoardo Puglielli

Mario Pizzola